

# La lingua italiana non è folclore nazionale

Autor(en): **Kromer, Reto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45302>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## La lingua italiana non è folclore nazionale

Il 20 settembre 1988 il ministro dell'Interno, onorevole Flavio Cotti, ha tenuto a Berna una conferenza pubblica sulla politica linguistica della Confederazione. L'incontro è stato organizzato da Helvetia Latina, un'associazione che difende gli interessi delle comunità latine nell'ambito della politica svizzera e in seno all'amministrazione federale.

Il Governo è convinto che un'equa rappresentanza delle lingue nazionali nell'amministrazione federale favorisca la comunicazione e la comprensione. Si cerca di permettere ad ogni funzionario di lavorare nella sua lingua madre, benché l'italiano rimanga tuttora una lingua scritta soltanto, di traduzione. E' necessario che non solo la lingua italiana venga riconosciuta uguale alle altre, ma che anche le competenze linguistiche degli italofoeni nelle altre lingue siano valorizzate e riconosciute; va consacrato un'attenzione particolare alla formazione degli agenti. Ogni lingua dovrebbe in effetti avere la stessa possibilità di essere capita!

Il Ministro dell'Interno ha poi ricordato che i dialetti svizzero-tedeschi sono un patrimonio culturale e che bisogna dunque nel contempo rafforzare il tedesco scritto e conservare i dialetti. Chiaramente questo rafforzamento non potrà venire imposto dalla legge, ma si dovrà provocare stimoli culturali che portino ad un avvicinamento delle differenti comunità. Già da qualche tempo si parla per esempio di scambio di giornalisti fra i mass media delle varie regioni linguistiche del Paese.

Al centro delle attuali riflessioni dell'Esecutivo si trova la revisione dell'articolo costituzionale sulle lingue (art. 116 Cost.). Da detonatore funse la mozione inoltrata dal grigionese Martin Bundi e accettata dalle due Camere parlamentari, la quale ha come oggetto la situazione delle comunità linguistiche minacciate e mira all'elaborazione dei principi di una politica linguistica che consideri le esigenze e le esperienze di un paese multilingue.

Flavio Cotti ha infine illustrato i due aspetti che a suo avviso devono trovarsi al centro delle preoccupazioni sulle prospettive di una politica linguistica della Svizzera. Anzitutto il mantenimento dell'indipendenza e il sostegno particolare delle comunità minacciate: la tradizionale responsabilità della Confederazione dovrebbe divenire un obbligo costituzionale. Vanno poi rafforzati la comprensione e i contatti fra le comunità linguistiche: «Se riuscissimo, con un impegno comune, a realizzare questo cambiamento di mentalità, che non faccia sentire il multilinguismo come un peso opprimente e un dovere artificiale, ma come un arricchimento individuale e collettivo, sarà realizzato un passo importante verso una Svizzera aperta al futuro».

Personalmente resto scettico. La realtà mi mostra che oggi gli svizzeri di lingua italiana (per non parlare dei romanci) sono una categoria inferiore a quelli di parlata tedesca o francese. Il problema è forse stato teoricamente riconosciuto, ma non sono ancora state tirate le conclusioni pratiche. Vedremo se il futuro ci riserverà tempi migliori.